

18. *Pia consideratio*

Quello che dicevo sul termine "considerare" è troppo importante per non approfondirlo. Dicevo che san Benedetto ci domanda di convertire la nostra contemplazione delle stelle, la nostra sete di assoluto, la nostra ricerca del senso ultimo della vita e dell'universo, la "*consideratio*" che ci unisce alle stelle, perché diventi "*pia consideratio*" (RB 37,3), perché diventi misericordiosa, caritatevole, un atto di amore nel nostro cuore e nel nostro sguardo, e quindi nel nostro comportamento nei confronti del prossimo.

È come se ci dicesse che dobbiamo guardare al fratello, alla sorella, povero e debole come se scrutassimo il cielo per contemplare la bellezza e il mistero delle stelle e scoprire il nostro destino infinito. È come se ci richiamasse a scrutare nel fratello debole una bellezza misteriosa per la quale il nostro cuore è fatto, e nella quale si cela il nostro destino, il senso della nostra vita. Il prossimo nel bisogno è come le stelle per il beduino nel deserto o per il marinaio che naviga nella notte: solo da lui viene la direzione buona, che ci permette di orientarci e arrivare a destinazione. Ma il prossimo nel bisogno non ci mostra solo una direzione geografica, non ci aiuta solo ad arrivare alla fine di un viaggio: il prossimo nel bisogno è una stella che ci conduce al destino ultimo della vita, che ci conduce nel Cielo al di là delle stelle, cioè alla Casa del Padre.

L'essere umano, fin dalla sua origine preistorica, ha certamente scoperto e sviluppato la sua religiosità guardando le stelle. Levando lo sguardo al cielo notturno stellato, ha scoperto che il suo cuore era fatto per l'infinito, per stupirsi di fronte al mistero infinito di cui l'universo è un segno.

Per questo, non solo il termine "considerare" viene dalla parola *sidus*, stella, ma anche il termine "desiderare". Sembra che "desiderare" significhi letteralmente "staccarsi o separarsi dalle stelle", e quindi sentirne la mancanza. Durante la notte uno si sazia della bellezza delle stelle, ma esse scompaiono al mattino, e allora l'uomo passa il giorno a desiderare le stelle.

Sottolineo la densità di significato di questi termini, perché questo ci insegna la densità con cui san Benedetto concepisce tutto quello che possiamo fare al servizio degli altri. È come se Benedetto ci dicesse: "Guarda che quando curi un malato, quando servi un fratello debole e infermo, quando tratti con dolcezza gli anziani e i bambini, quando sei paziente con le loro esigenze, quando perdi tempo e energie per loro, non stai solo facendo un servizio doveroso, non stai facendo un mestiere: tu stai invece realizzando il tuo destino, ciò per cui esisti, e soddisfi il desiderio di infinito del tuo cuore, quel desiderio che si sveglia in te quando contempi il cielo stellato, o un tramonto, o l'immensità del mare, o le montagne innevate, o l'armonia di una rosa..."

Questa densità di concezione della vita, ce la insegna anzitutto la Sacra Scrittura, e si manifesta perfettamente in Gesù.

Qualche giorno fa citavo già il salmo 8:

"Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato" (Sal 8,4-6)

Ecco, è proprio questo il significato di "considerare sempre la fragilità" del prossimo. Vuol dire proprio avere lo sguardo profondo di Dio che crea le stelle eppure si piega a scrutare l'uomo, ad averne cura.

Lo dice anche un passo del salmo 146, che trovo fra i più commoventi del Salterio:

"[Il Signore] risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome" (Sal 146,3-4)

È lo stesso Dio che crea ogni stella, che ne conosce il numero infinito, e che si occupa del cuore affranto e ferito della piccola creatura umana. Lo stesso infinito amore che si esprime nella creazione dell'universo, si concentra su ogni cuore umano che soffre, e lo fascia, cioè se ne occupa, lo cura, lo guarisce, lo consola.

La misericordia di Dio ha questo spessore infinito che abbraccia la totalità della realtà, e non perde di vista, considera, ogni singolo cuore, ogni singola ferita di ogni cuore. E ogni cuore ha per Lui più valore di tutte le stelle, perché ogni cuore è creato a sua immagine e somiglianza, è creato per essere misericordioso come il Suo, per avere uno sguardo di misericordia, una "*pia consideratio*", come Lui.

Quando l'uomo contempla le stelle e il cielo infinito, sente una nostalgia, e soprattutto si sente piccolo, insignificante rispetto all'universo. Una volta su un autobus ho sentito qualcuno che diceva una frase terribile: "Ma in fondo, cosa sono tutte le sofferenze dell'umanità, cosa sono i milioni di Ebrei sterminati da Hitler, in confronto alle dimensioni infinite delle galassie, dell'universo?". Ho capito allora quanto sia importante e umana la rivelazione giudeo-cristiana che ci libera da un sentimento pagano di fronte all'universo. Perché la rivelazione fatta da Dio a Mosè e ai Profeti, la rivelazione che culmina in Cristo, ci salva dalla tristezza abissale che proviamo di fronte alle stelle rivelandoci e provandoci che Colui che fa le stelle e le chiama per nome è lo stesso che si piega a dire "Tu" ad ogni piccolo cuore umano, che si piega a curare la tristezza di ogni cuore umano, e che per Lui ogni singolo cuore vale più di tutte le stelle, più di tutto l'universo.

Il nostro Dio è un Dio che si prende cura di ogni ferita del nostro cuore, e nello stesso tempo conosce per nome ogni stella del firmamento! Se fossimo veramente coscienti di questo, che sentimento profondo avremmo della realtà, di tutta la realtà! Immaginate come guarderemmo con un sentimento di unità e totalità ogni dettaglio di tutta la realtà! Perché c'è qualcosa che mette in relazione la ferita del mio povero e piccolo cuore con tutta la realtà, con le ultime stelle dell'ultima galassia dell'universo. Ma non in un senso panteistico, o materialistico, o spiritualistico; non in un senso che livellerebbe tutti gli esseri e ci disperderebbe nell'universo come granelli di polvere. Perché ciò che crea l'unità, che crea la relazione tra il mio cuore e le stelle non è la materia, e nemmeno lo spirito, ma Qualcuno, un TU immenso e tuttavia così vicino e familiare che conosce la più piccola sofferenza del più piccolo cuore umano!